

POLITICA



Il leader di Syriza Alexis Tsipras durante una manifestazione ad Atene. FOTO INFOPHOTO

Lista Tsipras, lasciano i garanti Camilleri e Flores

- La decisione dopo lo scontro sulle candidature di Taranto
- L'annuncio: «Noi estromessi dalla gestione delle liste»
- Il leader greco: «Non si alimentino tensioni continue e ormai superate»

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Non sono riusciti a far passare una settimana dalla presentazione delle candidature che la lista Tsipras è già in mille pezzi. Tra candidati che se ne vanno sbattendo la porta, scontri dietro le quinte, sgambetti e liti urlate, la velocità con cui lo stereotipo della sinistra votata all'autodistruzione prende corpo e arriva alla meta stavolta è da record. Ultimo atto, un comunicato di cinque righe pubblicato su Micro-mega con cui Andrea Camilleri e Paolo Flores D'Arcais fanno sapere di aver scritto una lettera a Alexis Tsipras nella quale «prendono atto di non fare più parte dei garanti della lista "l'Altra Europa"» e che resteranno come «due tra i 30mila cittadini» che sostengono il movimento.

Fine, uscita di scena, dopo la battaglia consumata intorno alle candidature di Ta-

ranto, sotto il titolo «anti-Ilva» contro Sel. Da questa partita accusano di essere stati estromessi, Camilleri e Flores D'Arcais, ai quali Tsipras indirizza a sua volta una lettera nella quale sottolinea di sostenere «tutti i garanti che aiutino il successo della lista, senza alimentare continue e superate tensioni», ma riconoscendo loro l'impegno speso, finora, proprio per evitare fibrillazioni.

Sembra però impossibile ormai che possa rientrare il caso, scoppiato in seguito al ritiro della candidatura dell'attivista di PeaceLink Antonia Battaglia, che non tollerava di stare in lista, nella circoscrizione Sud, accanto a due esponenti di Sel, Gano Cataldo e Dino Di Palma. Scriveva infatti la Battaglia: «I miei principi morali ed etici e la netta consapevolezza di non voler portare avanti una campagna per Taranto e per il Sud accanto a esponenti di un partito che ancora ieri ha continuato a disconoscere le proprie gravi responsabilità sulla questione Ilva, mi inducono a ritirare la candidatura». Decisione preannunciata dalla lettera che la stessa attivista aveva inviato lo scorso 5 marzo ai garanti della lista Tsipras e alla quale i «saggi» Guido Viale, la giornalista Barbara Spinelli e lo storico Marco Revelli avevano risposto chiedendole di ripensarci.

Sarebbe stata proprio questa corrispondenza a far traboccare il vaso per Paolo Flores D'Arcais, che da Micro-mega accusa gli altri garanti di aver «occultato» la lettera della Battaglia.

Guido Viale, dal sito web de "L'Altra Europa" ammette: il caso Battaglia «è una nostra sconfitta. Eravamo felici per una candidatura che abbiamo sollecitato, non siamo riusciti a trovare un accordo»,

ma «le accuse a Vendola non sono state oggetto della nostra discussione. Ognuno è libero di pensarla come vuole». E se ognuno la pensa come vuole, così è stato sin dalle prime battute, ancora prima del debutto di lista e simbolo.

Dall'inizio il gruppo dei professori si è spaccato in due, tra un'anima movimentista e una col debole per la giustizia, che hanno fatto scintille quando si è trattato di scegliere fra le candidature di Luca Casarini, nome e volto dell'area antagonista - visto di buon occhio da Spinelli, Viale, Revelli e appoggiato da Tsipras in persona - e Sonia Alfano, arrivata a Bruxelles nel 2009 con l'Idv, che piaceva invece ai più severi Camilleri, Flores D'Arcais e Luciano Gallino, che avrebbero voluto arruolare pure giornalisti come Travaglio e Scanzì, di dichiarate simpatie grilline. Scontro, quello su Casarini, finito con il benvenuto all'ex no global e i resti fumanti della candidatura di Camilleri, ritiratosi per protesta. Così si è frantumata la testa di lista della Syriza italiana, che aveva deciso di scommettere sul nome dello scrittore, insieme a quelli della Spinelli, Moni Ovadia e dello storico Adriano Proserpi come testimonial da mettere in lista ma dichiaratamente pronti, se eletti, a lasciare il posto ad altri, con più «energie e competenze» per andare a Bruxelles.

Altro caso, l'esclusione dalle liste dell'imprenditrice palermitana Valeria Grasso, pizzicata a un'iniziativa di Fratelli d'Italia. E chissà che, tra divorzi precoci e malumori, qualche altra sorpresa non arrivi fra domani e domenica a Bologna, dove Tsipras parteciperà al congresso nazionale dell'Arci, presente anche Vendola.

Se la politica rompe i «feudi» del potere

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Dico subito che non condivido il pessimismo di De Rita perché penso che nel fondo della società italiana permangano risorse assai importanti, anche se rischiano di ripiegarsi su se stesse proprio per l'assenza della politica. Se fosse in grado di riorganizzarsi, la politica oggi avrebbe molte possibilità di riassumere un ruolo centrale: il successo e il consenso lievitati intorno a Renzi da cosa nascono se non da un risentimento sociale che chiede di trasformarsi in azione positiva, concreta, appunto in iniziativa e scelte politiche? In Italia la politica, se si presenta con un volto, obiettivi e un lessico nuovi, è in grado di riconquistare consensi. È questa la scommessa di Renzi. De Rita pone due problemi di fondo: la crisi della sovranità nazionale e il rapporto tra politica, amministrazione e burocrazia; tutti problemi decisivi che lo inducono a conclusioni pessimistiche, fino a sostenere che oggi non esistono le condizioni oggettive, materiali del «primato» della politica.

Sul primo punto ha ragione: la sovranità nazionale è in fase di dissoluzione. Ma la fine di una forma specifica di statualità non implica la fine delle nazionalità e del ruolo politico delle Nazioni. È un equivoco che va sciolto una volta per tutte: la costituzione di una nuova sovranità europea non implica il collasso delle specifiche realtà nazionali. Le Nazioni sono la sorgente della comunità europea, che deve crescere e svilupparsi attraverso le nazionalità, le storie e le tradizioni di cui esse sono portatrici. Cosa sarebbe l'Europa se si potessero le radici nazionali, che sono il fondamento della sua storia? Il problema sul tappeto oggi è un altro e risiede nel ridefinire uno spazio della politica che intrecci dimensioni nazionali e dimensione europea, aprendolo ai nuovi cittadini che stanno arrivando da altri luoghi, da diversi continenti arricchendo il nostro comune patrimonio civile, culturale, religioso. Qui c'è uno spazio immenso per la politica.

Il secondo punto del ragionamento di De Rita riguarda il rapporto tra politica, amministrazione, burocrazia e, più specificamente, la perdita di autonomia della politica rispetto alla burocrazia. È un punto di massimo rilievo: la democrazia entra in crisi quando la burocrazia diventa il centro del potere e si trasforma nell'elemento effettivo di identità e di continuità dello Stato. Nella prima Repubblica esisteva il sistema dei cosiddetti «boiardi», che erano una espressione concreta del potere democristiano, ma restavano nel complesso sotto il controllo della politica. Nell'ultimo ventennio le

cose sono cambiate in conseguenza della dissoluzione sia dei blocchi sociali che delle logiche di appartenenza, con un processo di vera e propria «feudalizzazione» della società e del potere, reso possibile proprio dalla perdita di centralità e di autonomia della politica. È da questa riorganizzazione in chiave «feudale» del potere che sono scaturite la formazione di un potere burocratico autonomo e non controllato e una netta subordinazione della politica alla amministrazione. Ma sono processi intrecciati e vanno afferrati nei loro nessi: «feudalizzazione» dei poteri, dissoluzione dei partiti di massa novecenteschi, debolezza della leadership politica, da un lato; dall'altro espansione della burocrazia e subordinazione della politica alla amministrazione e alla tecnica, fino al punto che un tecnico è diventato presidente del Consiglio.

De Rita ha ragione: se non si spezza questo circolo, parlare di un ritorno della politica e di un suo «primato», non ha alcun senso. Bisogna intervenire in modo radicale, ma non è semplice perché i nuovi «feudatari» non hanno alcuna intenzione di abbandonare i loro domini; mentre la politica risulta obiettivamente indebolita dalla fine dei partiti di massa, senza che sia stato individuato un nuovo modello di organizzazione politica che non sia quello, rozzo e primitivo, della cosiddetta democrazia diretta.

Se questa analisi ha un fondamento, il compito strategico del nuovo governo è di ridimensionare il potere della burocrazia e in generale della amministrazione, riaffermando la funzione del potere politico e del governo come luogo specifico del «bene comune». È un lavoro immenso che richiede la disintegrazione della «feudalizzazione» del ventennio berlusconiano e una forte riarticolazione delle forme e degli assetti del potere, sia in alto che in basso. È in grado il nuovo governo di avviare questo lavoro? È difficile dirlo, ma c'è ora una buona occasione per capirlo: fra poco il governo dovrà mettere mano al rinnovo di molti consigli di amministrazione di enti pubblici di primaria importanza, sia per il loro rilievo nazionale, sia per le politiche che svolgono anche sul piano internazionale. Non è un problema amministrativo, anzi è una questione integralmente politica. Si tratta di ridefinire i poteri della Repubblica e i rapporti tra politica, burocrazia e amministrazione: una questione di democrazia, tanto più complessa e urgente perché occorre affrontare il problema del rapporto tra poteri nazionali e sovranità europea. Come si è visto, sono problemi intrecciati. Non possono essere affrontati come è stato fatto con la partita dei sottosegretari e con la triste pagina delle cosiddette «quote rosa». Bisogna che il presidente del Consiglio scelga, se è in grado di farlo.

L'Unità torna in Toscana con il Settimanale del lunedì

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Il lungo addio si è finalmente trasformato in un bentornato. A nove mesi dalla chiusura delle pagine della cronaca toscana e emiliano romagnola dell'Unità, presidi giornalistici aperti, con alterne vicende, fin dal dopoguerra e quindi legati in maniera quasi viscerale alla storia del giornale, il nostro quotidiano torna ad occuparsi della Toscana a partire dal prossimo lunedì 17 marzo. Lo fa con un settimanale, un'iniziativa nuova per l'Unità, che i lettori troveranno al centro dello sfoglio nazionale e che potrà essere estratto per essere letto e conservato durante il corso della settimana. Contemporaneamente, anche il sito on line dell'Unità avrà una finestra dedicata

ai temi e gli spunti del settimanale toscano.

«U:Toscana Settimanale del lunedì» è una scommessa che è stata raccolta dalla redazione per tornare ad occuparsi attivamente di una delle regioni storicamente più legate all'Unità che ha contribuito attivamente alla sua crescita e al suo sviluppo nel corso della sua novantennale avventura giornalistica. È un formato nuovo che permetterà di esplorare forme diverse di giornalismo che consentano di approfondire tutti quei temi che la velocità della formula quotidiana non concede di affrontare, se non in minima parte. Lo spazio più grande sarà dedicato dunque al racconto di storie, ai reportage, all'approfondimento su temi che spesso non ottengono gli onori della cronaca e che però fanno parlare la gente e



intrigano i lettori.

Saranno articoli di lettura, da poter gustare non solo il lunedì ma nell'arco di tutta la settimana. Pezzi in cui si possa ritrovare, perlomeno questo è ciò che speriamo, il gusto per il racconto e l'approfondimento uniti ad un pizzico di leggerezza e all'attenzione per tutto ciò che può sembrare curioso o marginale. Convinti che dai dettagli spesso nascono le storie migliori, cercheremo di scandagliare la regione alla ricerca di argomenti poco noti, che la cronaca non ha ancora consumato e che sono lì, pronti per essere raccontati. Un lavoro nuovo, per chi è abituato al ritmo ipercinetico del quotidiano, ma non per questo meno intrigante.

Ci sarà, ovviamente, spazio per i temi più vicini alla sensibilità del nostro giornale, ovvero la politica, il lavoro, la

società, la cultura. Ma ci sarà anche altro con rubriche pensate per noi da esperti di vari settori, dalla medicina alla lotta alla mafia, e poi interviste personali ai personaggi più disparati, attenzione alla ricerca scientifica e alle eccellenze del territorio, un occhio di riguardo alle imprese che funzionano e creano nuovo lavoro e a quello che di più innovativo e originale offre la Toscana.

La curiosità, uno dei motori più potenti per chi fa giornalismo, sarà il faro di questo nuovo progetto. Senza pregiudizi o idee preconcepite. Con il gusto di scoprire e indagare. Sarà uno spazio di riflessione e dibattito che speriamo riallacci il filo di un discorso lungo e appassionante che si è interrotto solo pochi mesi fa ma che è pronto a rinascere più forte di prima.